



L'ascesi, cammino di santità

Forse qualcuno tra voi, vedendo un titolo del genere, può essere dissuaso dal leggere questa e-mail. Tuttavia, vi chiediamo di dedicare qualche minuto alla lettura e alla riflessione, soprattutto all'inizio della Quaresima.

Ancora una volta si parla di ascesi... Può sembrare un concetto antiquato, fuori dalla nostra realtà quotidiana. Può suonare distante, o qualcosa di cui abbiamo già parlato molte volte. Ma ha un significato molto profondo che forse non abbiamo considerato, soprattutto nella nostra vita di coppia.

Di primo acchito, forse, tendiamo ad associare l'ascesi a qualcosa di negativo, che richiede sforzo, rinuncia, sacrificio. Al giorno d'oggi, tutto ciò che è legato a questi termini viene scartato; quante volte sentiamo parlare della bontà dei metodi di apprendimento, senza sforzo, divertenti, con ogni sorta di facilitazioni! La nostra società sembra invitarci all'opposto di ciò che rappresenta l'ascesi.

Ma in realtà l'ascesi è un concetto molto più ricco di quanto si pensi. È legato a aspetti molto apprezzati nella cultura di oggi: la cura del corpo, l'autocontrollo o il miglioramento di sé, aspetti che hanno origine nell'etimologia stessa della parola. Ascesi deriva dal greco askèsis e nasce nella Grecia dei ginnasi e dell'allenamento sportivo. A volte è stata confusa con un aspetto dell'allenamento che tiene conto solo della sofferenza e della privazione. Non valorizza la soddisfazione dello sforzo ricompensato, il raggiungimento di risultati che integriamo nella nostra vita, la salute che ci dà e che ci fa stare bene.

E questo modo di intendere l'ascesi legato solo agli aspetti delle rinunce e dei sacrifici è quello che spesso è stato trasferito al senso cristiano di essa, deviando totalmente l'essenza della questione. Come se queste penitenze fossero di per sé qualcosa di gradito a Dio. Come se solo attraverso i nostri sforzi fossimo in grado di raggiungere Dio.

Per questo motivo proponiamo un modo diverso di affrontare l'ascesi. In primo luogo, intendendola in relazione al nostro amore coniugale e, in secondo luogo, trasferendola al nostro rapporto con Dio e con il prossimo. Per farlo, seguiremo le idee di padre Caffarel, esposte in uno degli editoriali delle Lettere delle Equipes Notre-Dame del maggio-giugno 1972, che, in modo prezioso, unisce ascesi e amore. Il nucleo fondamentale di questo scritto considera che l'ascesi non è un'esigenza arbitraria, ma piuttosto una delle esigenze fondamentali dell'amore. Come due facce della stessa medaglia, l'amore e l'ascesi sono presentati come due volti della stessa realtà.

Padre Caffarel richiama la nostra attenzione sulla lotta tra l'amore per il nostro coniuge e il nostro egoismo. Secondo una metodologia che usiamo abitualmente nelle Equipes Notre-Dame, come nella Regola di Vita, dobbiamo guardare a quelle cose che ci impediscono di crescere nell'amore per Dio, per il nostro coniuge, per la famiglia o per le persone vicine, per cercare di correggerle.

Ci propone di esaminare il nostro cuore. Ci esorta a guardarlo, a spiarlo, ad analizzarlo, oggi, qui e ora, e notare le innumerevoli cose che rallentano e ostacolano il nostro amore. Per esempio quando parliamo, quel bisogno di non cedere, di avere sempre ragione. O quella tentazione di tacere, di far capire che sono contrario a ciò che l'altro ha detto o fatto, tacendo, privandolo della mia parola, del

mio sguardo, della mia attenzione. O forse quando pongo il mio continuo "io" sempre davanti, i miei interessi, le mie preoccupazioni, io, io, io... senza mai ascoltare, senza interessarmi a ciò che l'altro dice ed è. Potremmo continuare con tante cose.

Per padre Caffarel, se l'amore umano implica una richiesta di ascesi, uno sforzo leale, intelligente e metodico per controllare l'egoismo che ostacola l'amore e rende difficile il raggiungimento di un grande amore, quanto più questa sarà necessaria nel nostro amore per Dio!

Ed ecco la seconda parte di questa proposta. Così come abbiamo esaminato le difficoltà che possiamo avere nell'amare il nostro coniuge, possiamo anche pensare a come superare il nostro egoismo in relazione al nostro amore per Dio. Un Dio per il quale spesso non abbiamo tempo, al quale dedichiamo solo le briciole di ciò che possiamo risparmiare. O a cui ci relazioniamo in modo formale, rispettando ciò che la Chiesa teoricamente ci chiede. Senza trasformare il nostro cuore, senza raggiungere gli altri, senza diventare cristiani migliori nella nostra vita quotidiana.

All'inizio del nostro cammino quaresimale, possiamo riflettere sul nostro rapporto con Dio e con i nostri fratelli e sorelle. Invece di vedere i nostri atti di preghiera, penitenza o carità come richieste arbitrarie, possiamo intenderli come atti d'amore che ci portano fuori da noi stessi e dalla nostra realtà. Per farlo naturalmente ci vuole sforzo e perseveranza. Forse dobbiamo pensare a come passare più tempo ad ascoltare e riflettere su ciò che Dio ci chiede. Questo potrebbe richiedere uno spostamento delle nostre priorità, forse stare più attenti a chi ci circonda, a chi ne ha più bisogno. Dobbiamo concentrarci su come far crescere l'amore, seguendo le orme di Gesù. È un'opportunità per trasformare i nostri cuori e le nostre vite. È il modo in cui ci impegniamo come cristiani, non solo in Quaresima, ma in tutta la nostra vita.

Consideriamo, ad esempio, la preparazione alla nascita di un bambino. Ci rendiamo perfettamente conto che dopo la sua nascita la nostra vita non sarà più la stessa. Ricordiamo le notti insonni, le difficoltà economiche, la preoccupazione per la sua salute e il suo benessere. Le sfide e i sacrifici che abbiamo affrontato ci hanno insegnato a essere genitori migliori. Ci hanno fatto crescere per essere genitori migliori con sforzo e fatica, ma con grande gioia. Allo stesso modo abbiamo molto da imparare in questo cammino di santità. Ogni giorno commettiamo errori, impariamo da essi e ci riproviamo. Quando andate alla prossima riunione della vostra equipe, osservate attentamente i vostri compagni di viaggio. Sono un dono di Dio perché ci ispirano e ci aiutano a continuare a provare e a imparare dal loro esempio.

In questo cammino di santità, non possiamo confondere sforzi che possono essere vuoti di significato e credere che con tali sforzi, penitenze o sacrifici stiamo compiacendo Dio. La vera ascesi ci porta a un impulso d'amore, che ci aiuta a liberarci del nostro egoismo e dei legami con il nostro io perennemente insoddisfatto, e ci spinge ad andare incontro a Gesù, al nostro sposo, a colui che può avere più bisogno di noi, alla ricerca di quell'amore più grande a cui siamo chiamati.

Alberto Pérez e Mercedes Gómez-Ferrer, Responsabili Comunicazione ERI

Faye e Kevin Noonan, coordinatori ERI zona Eurasia